

IMMIGRAZIONE

*Dopo l'approvazione del decreto  
il governo cerca altri spazi  
Attualmente a disposizione  
1200 posti: saranno triplicati*

# Espulsioni, si accelera per i nuovi centri

Individuati almeno otto siti dove accogliere i clandestini. La lista sarà ufficializzata mercoledì

ELENA ROMANAZZI

ROMA. La ripresa degli sbarchi di immigrati sulle coste siciliane preoccupa l'esecutivo e il Viminale accelera le operazioni di ripristino del Centro di identificazione ed espulsione di Lampedusa dato nei giorni scorsi alle fiamme dai tunisini (incendio dietro il quale per il ministro c'è una precisa strategia degli scafisti). Il responsabile del Dipartimento libertà civili e immigrazione, il prefetto Mario Morcone, è volato nel tardo pomeriggio di ieri in Sicilia per verificare la situazione e coordinare le operazioni di spostamento dei nuovi arrivati.

Le strutture sono al collasso. Per questa ragione si cerca di decidere rapidamente per la costruzione dei nuovi centri di identificazione. Ma è soprattutto necessario rendere disponibili i Cie (Centri di identificazione ed espulsione) per applicare il decreto sicurezza. L'operazione è necessaria, infatti, per far fronte al prolungamento dei tempi di permanenza degli immigrati - da due a sei mesi - introdotto nel provvedimento anti-stupri. Proprio la decisione di prolungare il tempo di permanenza dei clandestini fino a sei mesi fa sì che sia indispensabile poter contare su altre strutture, in quanto a disposizione vi sono soltanto 1.200 posti.

Una prima riunione operativa interministeriale è fissata per mercoledì. Il comitato per la verifica dell'attuazione della Bossi-Fini farà il punto della situazione. E si deciderà sul da farsi.

La costruzione di nuovi centri richiede tempi lunghi. Trenta i sopralluoghi effettuati nei mesi scorsi in varie regioni. L'elenco si è asciugato fino a 7-8 siti individuati in Campania (nella provincia di Caserta), Umbria (Terni), Toscana (Campi Bisenzio e Grosseto), Marche (Falconara), Abruzzo (Vasto), Veneto (nella provincia di Verona e Venezia).

Morcone  
a Lampedusa  
per seguire  
i lavori  
di ripristino  
della struttura  
incendiata

Dal Viminale fanno sapere che «nulla è stato ancora deciso» e che la situazione «è ancora in fase di studio». Il fascicolo è nelle mani del ministro dell'Interno Roberto Maroni.

Ad ogni sito individuato corrisponde una approfondita analisi della situazione con tutti i pro e i contro. I Cie, in base alle indicazioni date dal ministro, devono essere co-

dai tunisini

struiti necessariamente lontano dai centri abitati, vicino agli aeroporti (per agevolare i rimpatri) e, se fosse possibile, a un reparto mobile della polizia. Le aree individuate sono a disposizione del Demanio. Si tratta nella maggior parte dei casi di terreni (solo in alcuni casi vi sono delle strutture, hangar ed ex caserme in disuso, che vanno completamente ristrutturare). Si vedrà come procedere.

Per costruire un Cie che sia in grado di ospitare almeno duecento immigrati - da un calcolo effettuato servono almeno 2.000 posti in più - occorrono almeno otto mesi. Troppi. Per questo non viene esclusa l'ipotesi che gli attuali

Cpt (sono dieci in tutto) possano essere ampliati per fronteggiare l'emergenza.

Certo, una delle principali difficoltà da affrontare è l'assenso da parte delle Regioni. «Non è tollerabile - ha avvertito qualche giorno fa il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano - che ci siano Regioni dove esistono più strutture e Regioni che non ne hanno neanche una». Mantovano si riferiva pure a Campania e Toscana, dove i vertici degli enti locali hanno un atteggiamento fortemente contrario.

Il comitato interministeriale convocato dal ministro Maroni oltre ad analizzare l'elenco delle possibili località dove costruire i nuovi Cie affronterà anche «ulteriori iniziative per contrastare in modo sempre più efficace» il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Non ci sarebbero nuove norme allo studio. Si punta ad una piena applicazione degli accordi bilaterali stretti con i paesi del Mediterraneo. In primo luogo quello siglato con Gheddafi che stenta ancora a decollare. I pattugliamenti congiunti delle coste non hanno evitato, infatti, nuovi sbarchi.

